

L'INIZIATIVA

A lezione di solidarietà Le scuole di Torino accanto ai bisognosi

MARCO BONATTI

Torino

Educare alla solidarietà? Si può cominciare anche dalle scuole: è l'idea che a Torino ha riunito l'Ufficio scolastico territoriale, il Banco alimentare e l'arcidiocesi sotto la sigla "Pane nostro". Nella settimana dal 25 al 29 marzo nelle scuole elementari che aderiscono all'iniziativa i ragazzi sono invitati a donare generi alimentari a lunga conservazione che verranno destinati a persone e famiglie bisognose. Saranno le parrocchie a raccogliere quanto offerto e a "incanalarlo" verso la Caritas e il Banco alimentare per raggiungere la destinazione. Un ruolo importante viene svolto dall'Ufficio diocesano scuola, che ha fatto da tramite e da "animatore" tra scuole, insegnanti e parrocchie per rendere possibile l'iniziativa. Le adesioni si raccolgono fino a venerdì 8 marzo in modo che ci sia il tempo necessario per organizzare la "catena". Molti insegnanti hanno già aderito con le loro classi; e naturalmente è possibile aderire come intero plesso scolastico. I riferimenti si trovano sul sito

Oggi, Mercoledì delle Ceneri, Nosiglia lancia il progetto "Padre nostro", una raccolta di generi alimentari fra gli studenti. La sfida della fraternità e l'impegno contro lo spreco di cibo

Caritas (www.caritas.torino.it/panenostro) e sull'Ufficio scolastico territoriale di Torino (www.ufficioinclusione-torino.it/comunicazioni-alle-scuole). È attiva anche un segreteria del progetto per fornire ulteriori informazioni (panenostro2019@diocesi.torino.it). Gli obiettivi di "Pane nostro" vanno oltre la raccolta di aiuti alimentari: si tratta, infatti, di fare luce sul significato della fraternità concreta e, contemporaneamente, proporre occasioni per riflettere sull'uso del cibo e sul rischio dello spreco. Ma la preparazione e la raccolta in se stessa sono anche un "percorso didattico" per far conoscere una scelta di solidarietà. Un ruolo essenziale nel progetto è quello delle famiglie che devono essere coinvolte non solo per dare un assenso burocratico all'iniziativa. "Pane nostro" viene presentato questa sera in Cattedrale, nella celebrazione del Mercoledì delle Ceneri, dall'arcivescovo Cesare Nosiglia che ha sostenuto il progetto nella prospettiva di quell'"alleanza educativa" fra le istituzioni (scuola, Chiesa) e le famiglie. Alleanza che sta anche alla base dell'"Agorà sociale", la piattaforma proposta dalla Chiesa torinese con le istituzioni per il rilancio del territorio subalpino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. P. 14



LA PROMUOVE LA DIOCESI CON CARITAS, PROVVEDITORATO, BANCO ALIMENTARE E COMUNE

Una raccolta alimentare nelle scuole: i bambini aiuteranno chi ha bisogno

Le parrocchie raccoglieranno e distribuiranno alle famiglie in difficoltà

LO STOMBO POG. 48

MARIA TERESA MARTINENGO

Educare alla condivisione e alla solidarietà fin da piccoli è il significato di una proposta fortemente voluta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia e rivolta a tutte le scuole primarie, statali e paritarie, della città. L'iniziativa si intitola «Pane nostro», una raccolta di generi alimentari a lunga conservazione che si concretizzerà nella settimana tra il 25 e il 29 marzo: i bambini dovranno coinvolgere le famiglie per portare a scuola la donazione, le parrocchie provvederanno alla raccolta, infine le associazioni attive nei diversi territori - Caritas, San Vincenzo e altre ancora -, distribuiranno a chi ha bisogno. Per le classi che aderiranno, sarà certamente un'esperienza che i bambini si porteranno dentro.

Le scuole hanno tempo fino a venerdì 8 per aderire. Il progetto - che potrà essere attua-



L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, durante una raccolta del Banco Alimentare

to a livello di classe, scelto da un singolo insegnante, oppure di scuola - è anche il primo concordato tra Ufficio Scuola diocesano, Caritas Torino, Banco Alimentare e Ufficio Scolastico Territoriale e assessorato alle Politiche sociali del Comune, a conferma di quell'attitudine tutta torinese al fare rete tra istituzioni diverse quando si tratta di condividere un obiettivo di aiuto.

«Il gesto del condividere diventa occasione educativa anche attraverso l'apporto dell'insegnante - spiega don Roberto Gottardo, direttore dell'Ufficio Scuola della Diocesi - che potrà aiutare i bambini a trasformare in azione concreta i valori della dignità della persona, della solidarietà tra gli esseri umani, della giustizia, dell'importanza del cibo e della lotta allo spreco». Ancora: «Nell'ottica di una scuola delle competenze l'iniziativa vuole "educare facendo": le semplici azioni di preparazione saranno occasione di sviluppo di abilità, di acquisizione di nuove conoscenze».

E c'è un altro aspetto che il diacono Carlo Nachtmann, vice direttore della Caritas diocesana: «I bambini di oggi saranno gli adulti di domani. Rispolverare valori che oggi sembrano un po' assopiti, ci pare una cosa buona per tutta la società. Questo progetto è anche un tentativo di costruire una rete territoriale che coinvolga scuole e parrocchie. Ci sono tante cose che si possono fare insieme, ma bisogna incominciare a dialogare». Il vice direttore della Caritas

spiega che «le adesioni stanno arrivando e sono sempre più numerose. «Sarebbe bello - aggiunge Nachtmann - se nel tempo si costruisse consuetudine all'attenzione verso le famiglie fragili. Se si risvegliasse quel senso di vicinanza che fa dare una mano».

Per monsignor Nosiglia è mettere in pratica nella nostra città lo spirito alla base dell'Agorà del sociale, il metodo di lavoro comune tra le tante forze presenti nella diocesi in tutti i settori. «Qui si tratta di scuole, di bambini, di famiglie: se le cose si fanno insieme, al di là del risultato, è un bel segno. È il segno che si fa

Nosiglia: "Il progetto vuole insegnare la solidarietà ai piccoli nello spirito dell'Agorà"

parte della comunità e che, se qualcuno ha bisogno, tu te ne fai carico, secondo le tue possibilità». L'arcivescovo non si nasconde che una iniziativa nuova avrà bisogno di tempo per mettere radici. «Magari quest'anno non sarà un'adesione di massa, ma è l'inizio di un cammino - riflette -. Nelle scuole dove sono stato di recente durante la visita pastorale, ho avuto buoni riscontri. Alla Tommaseo, la preside Lorenza Patriarca ha detto che la sua scuola aderirà. E io ho sentito che i bambini sono sensibili quando sentono che c'è chi il cibo non ce l'ha». —

REPORTERS

Il Viminale conferma i tempi: complesso olimpico liberato entro l'anno
Ma in via Giordano Bruno restano occupate tre palazzine su quattro

E da Salvini arrivano ottocentomila euro per lo sgombero del Moi

IL CASO

FEDERICO GENTA

L'asse Appendino-Salvini per liberare il Moi entro l'anno, accelerando senza stravolgere il modello dolce-sgombero sì ma con un piano di inclusione degli occupanti -prosegue. Ma intervenire in tempi stretti costa. Ed ecco spiegato il perché degli 800 mila euro, finanziamenti ministeriali, stanziati ieri dal Viminale e diretti a Torino per superare «l'occupazione dell'ex Moi che si trascina dal 2013». Fondi che si vanno a sommare all'ultimo contributo arrivato da Roma, un milione e trecento mila euro, per affrontare nei mesi che restano del 2019 l'intervento su tutte quante le palazzine che restano da sgomberare. Vale a dire tre su quattro, visto che gli altri due sgomberati affrontati hanno riguardato gli scantinati e non gli alloggi in superficie.

I finanziamenti

Resta il fatto che per il primo anno, vale a dire per le ope-

2,4
I milioni già stanziati dal ministero per il progetto di inclusione

4,5
I milioni garantiti dalla Compagnia di San Paolo fino al 2020

LA
STROUPS
RSC
48

razioni che hanno portato allo svuotamento, per altro provvisorio, dei sotterranei e alla liberazione della «palazzina dei Somali», di milioni ne sono stati spesi quasi tre. E il contributo complessivo promesso della Compagnia di San Paolo, partner del progetto insieme alle istituzioni pubbliche e alla Diocesi torinese, risulta essere pari a quattro milioni e mezzo «entro il 2020». Certo, sono soldi che non servono soltanto a svuotare palazzi e murarne gli ingressi. Inclusione significa ridare dignità a chi lì dentro c'ha vissuto per anni. Aiutarli con la lingua e i permessi di soggiorno, ora più stringenti. Avviarli a un lavoro e quindi, finalmente, renderli indipendenti. Ma restano tanti soldi.

Le polemiche

E le cifre continuano a sollevare polemiche. Ci sono quelle vecchie, arrivate dai comitati che per anni hanno assistito i profughi e che sin dall'inizio hanno messo in dubbio la bontà di una road map giudicata incompleta, incapace di prevedere e trovare rimedio a



L'occupazione in via Giordano Bruno resiste dal 2013

tutte le criticità che inevitabilmente, e puntualmente, si sono verificate. E poi ci sono le accuse più recenti, da parte di quella politica, in testa Fratelli d'Italia, che giudica spropositato l'investimento economico a fronte dei risultati ottenuti finora. Come dire: non si possono spendere milioni per garantire l'autonomia, ancora tutta da verificare nei prossimi anni, di poche decine persone. Intanto, il project manager non è più l'Antonio Ma-

spoli aggredito da un gruppo di occupanti, condannati ma liberi e tutti ritornati in via Giordano Bruno. La Compagnia pensa di sostituirlo con una nuova squadra, specializzata per singole competenze.

«Risposta forte ai residenti»

Chi canta vittoria, adesso, è Fabrizio Ricca, capogruppo della Lega a Torino. Che dice: «La risposta forte che arriva dal ministero dell'Interno prova la volontà di Matteo

Salvini di aiutare velocemente tutti quei residenti abbandonati per anni a convivere con una delle occupazioni di immigrati più grandi d'Italia. Torino può contare sull'impegno della Lega che, non con le parole ma con i fatti, si sta impegnando per risolvere una crisi dimenticata per anni. È l'ora che le palazzine dell'ex villaggio olimpico torinese alla legalità e nelle mani dello Stato». —

Ex Moi, arrivano i soldi dal Viminale Ma Compagnia fa un passo indietro

Si occuperà solo dei progetti sociali dei migranti nell'ex Villaggio olimpico
Ancora lontano l'accordo tra l'ente di corso Vittorio, Comune e Prefettura

Per contribuire allo sgombero delle ultime tre palazzine dell'ex Moi, il Viminale ha stanziato 800 mila euro. Il ministro Matteo Salvini ha tenuto fede alla promessa fatta a gennaio alla sindaca Chiara Appendino. Quelle che arrivano da Roma sono risorse preziose per restituire alla legalità l'ex Villaggio Olimpico «in un anno», come chiede il ministero, e non più entro il termine del mandato di Appendino, cioè a giugno 2021. Accelerazione già annunciata che, però, ha incrinato i rapporti tra le istituzioni che lavorano allo «sgombero dolce». Prima fra tutti quelli con la Compagnia di San Paolo che ha deciso di fare un passo indietro lasciando il coordinamento delle operazioni a un altro ente.

Nei giorni scorsi è scaduto il protocollo biennale che regola il «progetto Moi». Accordo firmato nel 2016 da Comune, Prefettura, Regione, Diocesi e Compagnia di San Paolo.

Torino-Lione

Ilotte ospita l'osservatorio

Riparte da Palazzo Birago l'Osservatorio Torino-Lione. L'ex commissario di governo Paolo Foietta ha convocato la prossima riunione dell'ente (25 marzo) nei locali della Camera di commercio di Torino. Dopo lo stop di Palazzo Chigi al luogo di confronto sulla Tav, i sindaci di 20 comuni hanno deciso di andare avanti. Foietta ora è il portavoce dell'Osservatorio, la Regione lo appoggia e la Camera lo ospita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dicembre
Le forze dell'ordine presidiano lo sgombero delle palazzine ex Moi occupate in Via Giordano Bruno

lo. In calendario c'era un rinnovo che, visto i successi degli sgomberi, sembrava una passeggiata. Finché la fondazione bancaria ha annunciato la volontà di rinunciare al compito di scrivere la bozza della nuova convenzione. Demandando il dovere al Comune, infatti, la Compagnia

ha reso manifesto quel malessere che covava da tempo. E che ha portato alla decisione di abbandonare il ruolo principale nella cabina di regia dello «sgombero dolce» per cui hanno già messo a bilancio 4,5 milioni. E sancendo così la volontà di evitare di investire altre risorse per arruo-

lare un nuovo project manager. Una poltrona rimasta vacante dopo la rinuncia di Antonio Maspoli, che (forse) intuendo il dietrofront della fondazione, ha accettato un nuovo incarico all'Ufficio Pio (ente strumentale della stessa Compagnia).

Apprendo una questione sulla sua successione. Entro marzo, infatti, è prevista la liberazione della palazzina blu. E qualcuno tra Comune e Prefettura, con quest'ultima in pole position, deve prendere il timone delle operazioni. Con la Regione che ha già minacciato l'abbandono. «Prima di rinnovare il nuovo protocollo, vogliamo capire le intenzioni del Governo e della sindaca — ha dichiarato l'assessora regionale all'Immigrazione, Monica Cerutti —. Il decreto sicurezza condanna all'irregolarità molti rifugiati con permesso umanitario compresi quelli che abitano al Moi». Sullo sfondo c'è uno scontro politico che rischia di accendersi con l'avvicinarsi delle elezioni regionali. Compagnia di San Paolo, per mantenere il suo ruolo super partes, ha preferito restringere il suo campo di azione ai progetti di accompagnamento sociale degli occupanti e a quelli per la rigenerazione urbana dell'ex Moi. Evitando di entrare nella partita dello sgombero dove si rischia un «incrocio pericoloso» tra M5S e Lega alleati a Roma, ma divisi sul senso dell'operazione Moi. Come dimostrano le dichiarazioni arrivate dopo la mossa del Viminale. Fabrizio Ricca, consigliere della Lega, ha sottolineato l'impegno di Salvini per «sgomberare completamente le palazzine». Mentre il Comune, per voce di Sonia Schellino, assessora al Welfare, ha affermato che il «progetto prevede percorsi individualizzati sulle potenzialità delle persone».

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



comitato di Torino P.S.G. &

→ Altri 800mila euro per lo sgombero dell'ex Moi di via Giordano Bruno. Sono i fondi messi a disposizione dal Viminale per liberare le palazzine del vecchio villaggio olimpico di via Giordano Bruno. Una svolta avvenuta dopo l'incontro, avvenuto lo scorso gennaio a Roma, tra la sindaca di Torino, Chiara Appendino, e il ministro dell'Interno, Matteo Salvini. In quell'occasione la prima cittadina aveva portato alla luce i problemi, in realtà ben noti, del Moi. Promettendo la liberazione totale della struttura entro la fine dell'anno. L'occupazione dell'ex Moi, del resto, si trascina stancamente dal 2013. Tra proteste anarchiche, sgomberi e tentativi degli occupanti di riprendere possesso degli scantinati

«Un ulteriore stanziamento di denaro su un progetto - spiega il presidente della Circoscrizione 8, Davide Ricca - che è profondamente in ritardo rispetto ai tempi annunciati. Staremo a vedere». Al momento il Comune è riuscito a sgomberare solo una palazzina, oltre agli scantinati che sono stati murati dopo due interventi delle forze dell'ordine. Tre, infine, sono le palazzine ancora da liberare. La prossima, teoricamente, entro fine marzo o inizio aprile. Ma le note negative non mancano: in primis l'abbandono pochi giorni fa del project manager «per concentrarsi - spiega dalla Compagnia di San Paolo - su nuove opportunità professionali». Quell'Antonio Maspoli individuato dalla Compagnia di San Paolo per gestire la liberazione delle palazzine olimpiche e l'avvio di nuovi percorsi di inclusione

CROMACOS qui PAG. 10

IL FATTO Dopo l'incontro tra la sindaca Appendino e Salvini

Sgombero ex Moi Dal Viminale ecco altri 800mila euro

*Entro la primavera libera la seconda palazzina
La Circoscrizione 8: «Siamo in ritardo sui tempi»*

degli occupanti.

Un mese fa, inoltre, il consigliere comunale Alberto Morano, neo vicepresidente della commissione Bilancio, si era detto preoccupato per le condizioni di difficoltà del fondo Prelios, la società che gestisce il fondo comunale di investimento proprietario delle case all'ex Moi. Secondo Morano,

Prelios starebbe navigando in cattive acque finanziarie e potrebbe avere dei problemi a pagare il servizio di vigilanza privata attivato proprio in seguito allo sgombero per evitare nuove occupazioni. D'altro avviso sembra essere il capogruppo leghista a Palazzo Civico, Fabrizio Ricca. «Una risposta forte che arriva dal

ministero dell'Interno - replica Ricca - e che prova la volontà di Salvini di aiutare quei residenti abbandonati a convivere con una delle occupazioni di immigrati più grande d'Italia. Torino può contare sull'impegno della Lega che sta impegnando per risolvere questa crisi».

Philippe Versienti



Mancano da sgomberare altre tre palazzine

Manley all'indotto: investite nella filiera dell'auto elettrica

E i vertici Fca "rassicurano" Chiamparino: "La nostra miglior risposta è nello stand"

Dal nostro inviato

PAOLO GRISERI
GINEVRA

Le preoccupazioni dei politici e dei sindacalisti sul futuro degli insediamenti torinesi dell'auto? «La nostra migliore risposta è sullo stand» dicono in Fca mostrando i futuri modelli ibridi ed elettrici dei diversi brand. «Quella dell'elettrico è una filiera», osserva il nuovo amministratore delegato di Fca Mike Manley parlando con i cronisti. E spiega che «una volta che si crea una catena di fornitori per un brand o un tipo di motorizzazione, è interesse dell'azienda sfruttarla al massimo». Non c'è dubbio che questo varrà anche a Mirafiori quando la nascita della nuova 500 elettrica si porterà inevitabilmente dietro la creazione di una filiera di aziende orientate anche alla produzione di auto sen-

Ma per ora la 500e resta l'unico nuovo modello a Mirafiori. L'ad: "Annunciamo gli investimenti quando li facciamo"

za il motore termico. L'ad non si spinge ad annunciare l'arrivo a Torino di ulteriori modelli a propulsione alternativa perché, afferma, «i nostri investimenti li annunceremo man mano che li facciamo». Ma è chiaro che sarebbe molto strano se la nuova 500 E rimanesse l'unico modello di questo tipo realizzato in corso Tazzoli.

Quanto al futuro di Maserati, l'altro polo produttivo dell'area torinese, Manley conferma che «Maserati è un brand forte su cui puntiamo molto». Sarebbero dunque infondate le voci, diffuse nelle ultime ore, di una possibile vendita del marchio del tridente ai cinesi di Gelly, costruttore non di rado accostato al futuro di Fca. Corso Allamano rimarrà dunque del gruppo del

Lingotto «e anzi - dice Manley - scommettiamo molto sul suo sviluppo. Quando sono arrivato ho detto con franchezza dove, a mio, parere, erano stati commessi degli errori. Ora che abbiamo fatto chiarezza, Maserati può ripartire».

La scelta di riconfermare i 5 miliardi di investimenti nonostante le incertezze dell'ecobonus, quelle che avevano spinto Fca a gennaio a rivedere tutto il piano per l'Italia, è per Torino una notizia positiva. «Quando diamo una parola la manteniamo», aggiungono al Lingotto in risposta alle preoccupazioni della politica. Quanto ai timori di Sergio Chiamparino che paventa una riduzione dell'impegno del gruppo nell'area piemontese, ieri nello stand si osservava

che gli investimenti per la produzione dell'auto elettrica sono cospicui e che l'impegno del gruppo verso il territorio è immutato. In generale il Lingotto preferisce non commentare oltre per evitare di essere coinvolto in polemiche di tipo politico che riguardano, anche indirettamente, le scelte del governo. Oltretutto, a poche settimane dalle elezioni. Dopo la giornata di Ginevra è più chiaro che il futuro delle quattro ruote a Torino sarà nelle utilitarie premium elettriche e nel lusso di Maserati. Ma non è difficile leggere nelle parole di Manley l'invito all'automotive torinese a investire nella filiera elettrica. Che significa design, componenti e tutta la parte legata alla produzione delle batterie per la propulsione. Una

nuova possibilità di investimento che potrebbe servire anche alla competitività dell'automotive nel rapporto con i produttori stranieri.

In questo Ginevra potrebbe rappresentare davvero una svolta. Perché chiarisce meglio di quanto non fosse stato detto in autunno ai sindacati, quale sarà la missione degli insediamenti torinesi del gruppo. E anche in quali ambiti conviene concentrare gli sforzi. Un ragionamento che vale certamente per l'industria privata ma anche per gli investimenti pubblici. Creare a Torino un polo della mobilità elettrica significa creare una realtà manifatturiera di cui la nuova 500 E sarà solo il primo prodotto in ordine di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. 112

Manley (Fca), il piano Italia va avanti «Svilupperemo l'elettrico da soli»

L'amministratore delegato: confermati i target 2020. Psa? Alleanze se ci rafforzano

di CARMELO DI TORINO PAG. 31

DAL NOSTRO INVIATO

GINEVRA (SVIZZERA) «Stiamo bene, mai stati meglio. Il 2018 è stato un anno record e quando la transazione di Magneti Marelli verrà conclusa, avremo molta liquidità». Mike Manley, 55 anni, l'inglese capo supremo di Fca, ostenta ottimismo. Sottolinea ripetutamente il buono stato di salute del Gruppo che ha ereditato dalle mani di Sergio Marchionne e ne conferma obiettivi e investimenti, cancellando del tutto i timori che lo avevano assalito a gennaio: «Abbiamo presentato il piano di investimenti in Italia, abbiamo detto che lo avremmo rivisto, abbiamo terminato la revisione. Lo confermiamo».

Una fiera che dà anche altri segni. Per dire: Fca ha ravvivato questo Salone di Ginevra, piuttosto dimesso. Ferrari a parte, con la nuova V8 Tributo, sono quattro le novità presentate, tutte a tema elettrico: Jeep Renegade e Compass nelle versioni ibride plug-in; il prototipo di un Suv compatto, anche questo ibrido, a marchio Alfa Romeo, chiamato provvisoriamente «Tonale», e la «Centoventi», un'elettrica pura (con autonomia dai 100 ai 500 chilometri). Chissà se e quando verrà mai prodotta, ma dovrebbe rappresentare la Panda del futu-



Vertice
Il presidente di Fca John Elkann (a destra) ieri al salone dell'auto di Ginevra con l'amministratore delegato del gruppo automobilistico, Mike Manley

ro. Una vera e propria svolta per Fca che sull'elettrificazione (Marchionne non aveva mai mancato di manifestare il proprio scetticismo) sembra essere stata fin troppo attendista. Ma Manley non ci sta: «Gli altri hanno investito molto e prodotto vetture. Il risultato? Oggi in Europa l'elettrico rappresenta il 2 per cento del mercato. Noi entriamo in questo segmento sfruttando un abbassamento dei costi. Dobbiamo esserci e ci saremo al meglio, anche con la 500. Lo facciamo sviluppando da soli la nostra piattaforma. In futuro, perché no, valuteremo eventuali collaborazioni».

In tema di alleanze Manley si dichiara pronto a tutto:

La visita

Modello A2A per la Russia

Una delegazione della Federazione russa, tra cui il presidente del board di Gazprom ed ex premier Viktor Zubkov e il vice ministro dell'Energia Anton Injutsin, ha incontrato al Termovalizzatore di Silla 2, a Milano, l'ad di A2a Valerio Camerano, per vedere il «modello A2A».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo una posizione forte e indipendente — dice — ma se c'è un'alleanza, una partnership, una fusione che rafforza le nostre opportunità per il futuro, noi la prenderemo in considerazione». Tramontata la trattativa con la cinese Geely, resta calda la pista Psa, ravvivata dalle parole di Carlos Tavares che nei giorni scorsi si è detto pronto a un'alleanza con Fca soprattutto sul mercato americano. Manley, molto pragmatico, commenta: «Non ho niente di specifico da dire. Però ripeto: siamo pronti a valutare tutto. Adesso la cosa più importante è centrare i target finanziari che ci siamo posti per il 2022 e che confermo».

Ma l'ad inglese guarda anche oltre: «Stiamo anche noi lavorando sulla guida autonoma. Vogliamo raggiungere i livelli 4 e 5. È un progetto a cui tengo molto e su questo terreno potremmo diventare partner papabili dell'alleanza che Mercedes e Bmw hanno già stretto».

Infine, dopo una carezza a Maserati («È il nostro fiore all'occhiello, non sarà venduta»), conferma la fiducia a Lancia: «Resta italiana. E se dovesse generare profili adeguati, forse potremmo pensare a un nuovo modello».

Maurizio Donelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,5

miliardi

L'investimento (in dollari) in Michigan annunciato alcuni giorni fa da Fiat Chrysler Automobiles, che prevede tra l'altro di creare oltre 6.500 nuovi posti di lavoro

30

per cento

La quota del mercato delle auto elettriche nel 2024 secondo le stime citate da Mike Manley. Oggi le auto elettriche rappresentano appena il 2% sul totale

IL CASO L'ad di Fca Mike Manley conferma il piano da 5 miliardi e smentisce le voci su Maserati ai cinesi

La 500 elettrica arriva tra un anno Ma a Mirafiori le linee non ci sono

→ Il piano da 5 miliardi di investimenti in Italia è confermato, Maserati non è in vendita e anzi «ha un incredibile futuro», lo sviluppo di motorizzazioni elettriche va avanti con la produzione torinese della nuova Fiat 500 che dovrebbe partire «all'inizio del 2020».

Dal suo primo Salone di Ginevra in qualità di amministratore delegato di Fca Mike Manley ha quindi confermato il piano di investimenti nel nostro Paese presentato lo scorso autunno, fornendo anche qualche elemento in più sul ruolo che avranno gli stabilimenti della nostra città. Il punto di domanda per il futuro della storica fabbrica torinese del Gruppo riguarda però le tempistiche annunciate dal manager. A Mirafiori, infatti, a oggi non c'è ancora traccia delle linee per la nuova 500. E considerando che all'inizio del 2020 manca meno di un anno, adesso diventa fondamentale capire se la produzione del modello full electric della più iconiche delle macchine Fiat possa effettivamente partire in un arco di tempo così ristretto.

Il numero uno di Fca, comunque, sembra davvero considerare strategico lo sviluppo dell'elettrico. «Per il 2025 avremo abbastanza elettrificazione nel nostro portafoglio per essere in grado di raggiungere gli obiettivi dell'Ue sulle

emissioni» ha continuato Manley, che poi però ha frenato i facili entusiasmi ponendo un quesito fondamentale per ogni azienda: «La domanda da porsi, però, è se il mercato le vorrà comprare». A questo proposito, ha specificato il manager, «oggi i veicoli elettrici rappresentano meno del 2% del mercato europeo e se guardiamo alle previsioni crescerà al 30% al 2024-2025. È un grande aumento rispetto ad adesso e noi stiamo realizzare le opzioni per fare in modo tale che se il mercato vuole comprare queste auto noi avremo le vetture giuste da offrire». Sempre nell'ambito di queste nuove motorizzazioni il nu-

mero uno di Fiat Chrysler Automobiles ha poi detto che l'azienda continuerà a sviluppare la propria piattaforma, mettendo quindi a tacere i rumors rispetto a una presunta volontà di Fca di comprare la piattaforma di Volkswagen:

«Non abbiamo preso in considerazione questa ipotesi al momento». L'incontro con i giornalisti a Ginevra è stato poi anche l'occasione per guardare allo sviluppo delle vendite del gruppo sui mercati internazionali.

«La Cina è importante, siamo molto impegnati. Abbiamo due stabilimenti con il nostro partner Gac per Jeep e miglioreremo anche Alfa e Maserati» ha sottolineato ancora Manley, smentendo così le indiscrezioni sull'interesse per il

Tridente da parte dei cinesi di Geely. Poi ha concluso parlando delle prospettive future per un nobile marchio decaduto: Lancia. «Si tratta di un brand nazionale iper via della sua storia e della sua eredità e che lo scorso anno Lancia ha fatto

45-46mila unità in Italia, dove quindi è un marchio in salute, dove fa il suo meglio e dove resterà. Lancia è venduta solo in Italia e non inizierà a venderla in altri Paesi» ha concluso Manley.

Leonardo Di Paco

*Cronaca qui
Pacini*

Tav, sindacati e imprese sfidano il governo

Un'altra mobilitazione per fare pressione

Chiamparino incontra gli edili di Cgil, Cisl e Uil: subito i bandi per far ripartire i cantieri e il lavoro

LA STAMPA PAG. 45

«Entro venerdì decidiamo». La promessa del governo arriva nel momento in cui la battaglia del fronte pro Tav sta per aumentare nuovamente di intensità e volume. E tiene in sospeso i piani di chi sta organizzando nuove iniziative per fare pressione su Lega e Movimento 5 Stelle affinché si metta fine a nove mesi di ambiguità sulla Torino-Lione. Ovviamente tutto dipenderà dall'esito dell'infinita trattativa tra le due anime del governo. Un esito incerto, come testimoniano le parole di un peso massimo del Movimento 5 Stelle come la sottosegretaria all'Economia Laura Castelli, big dei grillini piemontesi e con base a Rivoli. «Il no alla Tav è la mia storia, la storia del mio territorio e quella del Movimento», ha detto ieri in radio.

Le resistenze restano molte e profonde, i Cinque Stelle sanno di giocarsi una fetta decisiva della propria credibilità. Per questa ragione il fronte del Sì non molla la presa. I sindacati degli edili confer-



Una delle manifestazioni a favore della Tav organizzate nei mesi scorsi

mano la manifestazione a Roma del 15 marzo: «Invece di dare risposte alla crisi, la politica attuata dal governo, in quasi un anno, ha penalizzato e penalizza ulteriormente un settore il cui peso sul Pil è a dir poco considerevole e rappre-

senta uno dei maggiori volani per lo sviluppo». Delle oltre 10.500 imprese del comparto edile esistenti in Piemonte dieci anni fa ne restano 6 mila e gli occupati sono scesi da 44 a 24 mila. Su questa piattaforma i sindacati hanno incassa-

to anche l'appoggio delle associazioni di categoria: il 15 marzo a Roma ci sarà anche una delegazione delle 33 associazioni di categoria che hanno aderito alle mobilitazioni Sì Tav.

Anche Sergio Chiampari-

no continua a tessera la sua tela usando la Tav come principale - se non unica, finora - arma da campagna elettorale. Il presidente della Regione ieri ha visto proprio i rappresentanti sindacali degli edili: Massimo Cogliandro

della Fillea-Cgil, Piero Tarizzo di Filca-Cisl e Giuseppe Manta di Feneal-Uil. E ne ha approfittato per rafforzare la sua offensiva contro i continui rinvii: «La questione è dire sì al fatto che Telt lunedì possa far partire i bandi, ma senza se e senza ma, senza ridicole pantomime che farebbero sembrare il nostro il Paese dei balocchi». Sul tavolo resta l'arma del referendum, pronta a essere depositata sul tavolo del ministero dell'Interno in caso di ennesimo stop ai bandi.

Il referendum è un'altra forma di pressione, così come lo è l'iniziativa che le associazioni di categoria stanno organizzando per sabato, quando hanno invitato parlamentari ed eurodeputati di tutti gli schieramenti. Al momento, su 66 invitati hanno aderito una quindicina, di tutti i partiti eccetto il Movimento 5 Stelle. Risposta tiepida, ma anche in questo caso le scelte del governo saranno decisive. A. R. —

Il progetto coinvolge 50 adolescenti e punta a rinforzare l'autostima: sulle loro idee lavorano designer, architetti e studenti dell'Accademia

I giovani ospiti delle comunità ricreano gli spazi in cui vivono

IL CASO

Per prima cosa hanno ragionato, un po' scherzosamente, su come vorrebbero la loro casa ideale. La fantasia e i sogni si sono scatenati: piscina, scala mobile, una cucina tutta d'oro. Luca ha immaginato una casa-pullman perché è affascinato da quel mezzo di trasporto. Poco alla volta, poi,

incontro dopo incontro, i ragazzi che partecipano al progetto «Il bello deve venire», hanno incominciato a tirare fuori idee per rendere più gradevole e funzionale lo spazio in cui vivono. I ragazzi sono 50 adolescenti tra gli 11 e i 18 anni che vivono in comunità residenziali educative torinesi, coinvolti in un percorso che utilizza arte e creatività per favorire le relazioni, l'inclusione e anche promuovere l'autosti-

ma. Le loro idee vengono ascoltate da esperti, diventano elementi su cui lavorare, un valore per giovani professionisti non troppo lontani dalla loro età. Sale, corridoi, scale di quattro comunità sono al centro di attività di esplorazione per essere rinnovate nei colori delle pareti o attraverso la costruzione di complementi d'arredo di design.

Accanto agli adolescenti che realizzano il progetto nelle



Un momento del lavoro. Al centro l'assessora Sonia Schellino

comunità operano, a supporto dell'attività, dieci studenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti, giovani professionisti del design e dell'architettura (studio Fludd, studio TUTA, Izmaide e Viola Gesmundo) e gli

educatori delle comunità. L'iniziativa è promossa da Artec, Accademia, con l'assessorato al Welfare. «La Città ha aderito con grande interesse a un'iniziativa che punta a fornire nuove opportunità formati-

ve e, facendo leva sui percorsi creativi e artistici, diventa uno strumento di innovazione sociale. È un percorso che valorizza la capacità dei ragazzi e li educa alla bellezza, a mantenere vivi la curiosità e lo stupore, li rende protagonisti attenti e critici del mondo in cui sono immersi» spiega l'assessora Sonia Schellino. «L'idea dice Enzo Genco, del Servizio Minori del Comune - è anche di permettere ai ragazzi di scoprire certe loro qualità che diversamente non verrebbero fuori». Luca, Damiano, Cristina e tutti gli altri si sono appassionati al progetto. Il percorso prevede momenti di «allenamento» della fantasia anche attraverso tecniche teatrali. «Come quando - racconta divertita Cristina - abbiamo dovuto immaginare quante cose può diventare una sedia». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STOMPA P. 49

Bonus Regione Un aiuto a chi fatica a pagare le rette

ALESSANDRO MONDO

È una buona notizia per le famiglie di 8-10 mila bambini piemontesi che faticano su tutti i fronti della vita quotidiana: compreso il pagamento della retta per iscrivere i loro piccoli agli asili nido: dal prossimo anno scolastico potranno contare su un contributo regionale, tra i 50 e 70 euro al mese, per sostenere le spese legate alle rette degli asili nido.

Il "Buono nidi", presentato ieri in Regione, è la nuova misura voluta dalla giunta per incentivare la domanda di servizi per la prima infanzia, rafforzando la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

I criteri

Il Buono, finanziato con le risorse del Fondo sociale europeo con uno stanziamento di 5 milioni e mezzo per il 2019-2020, dovrà essere richiesto dalle famiglie nel momento delle iscrizioni e assegnato ai Comuni che ridurranno di conseguenza la tariffa: viene assegnato, tramite i Comuni, alle famiglie residenti in Piemonte, con indicatore della situazione economica familiare (Isee) non superiore a 15 mila euro, che ne facciano richiesta, per coprire in tutto o in parte i costi per l'iscrizione e frequenza ai servizi educativi 0/3 anni a titolarità comunale. Significa nidi, micro-nidi, sezioni primavera a gestione comunale diretta, indiretta, oppure in concessione.

Le ricadute

Secondo una simulazione, che tiene conto delle tariffe medie praticate negli 8 comuni capoluoghi di provincia, il Buono nidi della Regione, integrato con le misure nazionali e regionali già in vigore, consentirà alle famiglie con Isee fino a 10 mila euro di accedere all'asilo gratuitamente e a quelle con Isee compreso tra 10 e 15 mila euro di sostenere un importo pari a circa 50 euro al mese. «Meno del costo di una colazione al giorno», precisano dall'assessorato all'Istruzione.

«È importante che dal prossimo anno scolastico circa 8-10 mila bimbi piemontesi tra i 3 mesi e i 3 anni possano accedere gratis o a costi decisamente ridotti ai servizi per la prima infanzia - ha commentato il presidente Sergio Chiamparino -. Per molte famiglie la retta sarà meno cara e altre, che finora hanno rinunciato per il costo troppo alto, potranno finalmente utilizzare l'asilo nido». «In Piemonte l'indice di copertura dei servizi per la prima infanzia è pari al 32,6 per cento, in linea con l'obiettivo europeo del 33% entro il 2020 - ha precisato l'assessora regionale all'Istruzione Gianna Pen- tenero -. Tuttavia, il calo demografico e la crisi economica hanno fatto sì che circa il 15% dei posti disponibili negli asili piemontesi non siano occupati». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO STAMPA
PAG. 5/5

IL FATTO Da Palazzo Lascaris stanziati 5,5 milioni per le rette del prossimo anno

La Regione paga l'asilo nido Un aiuto per 10mila famiglie

→ Una mano tesa per le famiglie piemontesi che vogliono mandare i propri figli all'asilo nido. La Regione Piemonte scende in campo in aiuto dei genitori, con un aiuto economico concreto, che va dai 50 ai 70 euro al mese e che consentirà a circa 8/10mila famiglie residenti in Piemonte di iscrivere i propri figli gratuitamente, o quasi, all'asilo.

L'iniziativa "Buono Nidi", approvata dalla giunta regionale di Sergio Chiamparino consente, a coloro che abbiano un reddito Isee inferiore ai 10mila euro annui, di iscrivere i propri figli al nido gratuitamente. «Miriamo, da un lato, a incentivare l'occupazione femminile - ha spiegato l'assessore regionale al Lavoro, Gianna Pentenero -. Abbiamo riscontrato che spesso le donne lasciano il proprio lavoro perché non gli permette di badare ai figli. Sapere che ci sono misure che consentono di accedere ai servizi per la prima infanzia, potrebbe incentivare anche a propendere per la scelta della genitorialità».



Il provvedimento, inoltre, mira a riempire i posti ancora liberi che si trovano in molti asili del territorio. «In Piemonte, complice il calo

demografico e la crisi economica, ci sono circa il 15% di posti non occupati - spiega ancora Pentenero -. Si tratta di 4100 banchi vuoti e im-

maginiamo che, tra i bambini che non frequentano il sistema scolastico 0-3, tanti siano mossi anche da motivi economici. Inutile dire che,

oggi, le liste di attesa per i nidi non ci appartengono più». L'iniziativa prevede così di intercettare circa 2mila giovanissimi studenti

POSTI VUOTI

L'iniziativa "Buono Nidi", approvata dalla giunta regionale di Sergio Chiamparino consente, a coloro che abbiano un reddito Isee inferiore ai 10mila euro annui, di iscrivere i propri figli al nido gratuitamente. Il provvedimento, inoltre, mira a riempire i posti ancora liberi che si trovano in molti asili del territorio. «In Piemonte, complice il calo demografico e la crisi economica, ci sono circa il 15% di posti non occupati»

comsca qui PSA 15



Gli effetti della riforma

Quota 100 non sfonda “Il boom solo a fine mese”

In regione meno di 4 mila domande per la pensione: “Nel privato preferiscono attendere”

STEFANO PAROLA

La febbre da “quota 100” non è ancora arrivata. O meglio, ha avuto una prima impennata, ma ancora si attende il picco. Secondo gli ultimi dati dell’Inps, oggi dal Piemonte sono partite 4.652 domande per andare in pensione con il nuovo meccanismo, che consente di lasciare il lavoro a chi ha 62 anni d’età e 42 di contributi. Il loro numero è lievitato durante il mese di febbraio (il 25 del mese si contavano 3.855 domande) e poi la crescita si è un po’ rallentata. La maggior parte dei pensionandi con “quota 100” è

in provincia di Torino, dove si registrano 2.189 richieste, seguono Cuneo (591), Alessandria (574), Novara (393), Biella (265), Asti (248), mentre in fondo alla “classifica” ci sono Vercelli (202) e il Vco (190).

Il dato piemontese è comunque piuttosto basso rispetto a quello nazionale, che è di 80 mila richieste. Perché “quota 100” non sta sfondando in Piemonte? «Molto probabilmente succede perché il decreto deve ancora essere convertito in legge e manca ancora la certezza matematica di poter andare in pensione», spiega Pierpaolo Ponzio, respon-

Le domande per Quota 100 in Piemonte

Domande ricevute,
aggiornate a lunedì

sabile regionale di Ital, ossia dei patronati gestiti dalla Uil. Sono gli stessi esperti che suggeriscono ai lavoratori di aziende private di aspettare perché, sottolinea Ponzio, «una volta date le dimissioni, se passa il tempo utile per revocarle non si può più tornare indietro».

Finora, infatti, a farsi avanti sono stati soprattutto le persone senza lavoro, oppure che stanno prendendo la Naspi (il sussidio di disoccupazione), e pure i dipendenti pubblici, che comunque possono godere del reintegro, nell’estrema ipotesi che la mini-riforma delle pensioni do-

vesse saltare. La suddivisione nazionale grosso modo lo conferma: in tutta Italia hanno fatto domanda 30 mila dipendenti pubblici, contro 27 mila privati.

Ecco perché gli addetti ai lavori si aspettano una seconda ondata di domande verso fine mese, ossia nel periodo in cui “quota 100” diventerà reale a tutti gli effetti: «Per il momento su Torino abbiamo inoltrato 130 domande, ma ce ne sono più di 50 che invece stiamo tenendo ferme, in attesa della conversione in legge», spiega il responsabile dei patronati Uil piemontesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BOOM IN PIEMONTE

Le domande hanno superato quota 80 mila e la corsa continua

CLAUDIA LUISE

Un afflusso meno caotico dei giorni scorsi ma comunque sostenuto. Continua la corsa alla pensione delle persone che hanno i requisiti per accedere a Quota 100 e in Piemonte sono state presentate 1,02 domande ogni mille abitanti. Un dato che pone la Regione a metà strada in classifica, considerando il record del Molise di 2,12 domande ogni mille abitanti. Precede, invece, la Lombardia che è in coda con 0,88 richieste.

I dati

I dati aggiornati a ieri alle 16 a livello nazionale parlano di 81.709 le domande presentate per la pensione anticipata, di queste 28.185 sono state

presentate da lavoratori dipendenti e 30.735 sono arrivate dai lavoratori della gestione pubblica. Tra le domande 27.398 sono state presentate da persone di età inferiore ai 63 anni, 37.820 da chi ha tra 63 e 65 anni e 16.491 da over 65. Le donne che hanno presentato richiesta sono 22.419 e gli uomini 59.290. Le domande presentate tramite patronato sono 74.519 e quelle dai cittadini 7.190. Sul Piemonte il conteggio è fermo al 28 febbraio ma fotografa una situazione in cui Torino doppia ampiamente le altre province: 2067 richieste. Un numero che lascia presupporre anche le difficoltà che ci saranno sia nel pubblico sia nel privato per



Molte le consulenze rispetto alle domande effettivamente presentate

garantire un turnover. Segue Cuneo con 573, Alessandria 550, Novara 381, Biella 254, Asti 240, Vercelli 191 e Verbano Cusio Ossola 185.

«Insomma, siamo ancora abbastanza invasi ma c'è un rallentamento», spiega Maria Pia Fasciana, direttrice Inca Cgil Torino, che prevede una nuova ondata a partire

dal primo aprile perché si aspetta la conversione in legge. «Ci sono in ballo troppi emendamenti - racconta Fasciana - quindi c'è ancora un po' di cautela per i più indecisi. Come patronato abbiamo dovuto di modificare l'organizzazione ad esempio prevedendo all'ufficio provinciale tre code diverse in

base a cosa si deve fare, altrimenti le sale d'attesa sarebbero scoppiate».

Sotto pressione

In totale una quarantina di operatori nelle 18 sedi torinesi Inca Cgil tutti impegnati per risolvere le emergenze dei nuovi provvedimenti, Quota 100 soprattutto ma poi anche

una parte del reddito di cittadinanza «perché dovremmo fare la dichiarazione di immediata disponibilità prevista dal reddito di cittadinanza. Il problema è che partono provvedimenti che non sono ancora ben definiti, è tutto il decreto numero 4 che è ancora aperto per quel che riguarda la normativa».

Le consulenze sono tante e lunghe, rispetto al numero delle domande poi effettivamente presentate. «È una scelta di vita quella delle persone che lasciano il lavoro, indietro non si torna», sottolinea Fasciana. Il fatto che adesso il decreto dovrà ancora essere convertito in legge «effettivamente crea timore a licenziarsi perché non c'è certezza che vada in porto. Abbiamo inoltrato le richieste per chi non stava lavorando ma per gli altri c'è ancora un timore nella scelta di licenziarsi. Abbiamo tanti conteggi raccolti, nominativi sospesi e pratiche da finire. La gran parte delle domande - spiega Pierpaolo Ponso, coordinatore regionale ItalUil Piemonte - deve essere ancora presentata, soprattutto nel privato. Mentre nel pubblico c'è una tutela se le dimissioni non vanno in porto». Dal primo aprile, quindi, si farà sul serio per il settore privato. —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PISA-CI

“Oltre mille medici in uscita” La Sanità ha l'incubo Quota 100

I dati del sindacato: con questi numeri impossibile coprire gli organici e garantire i servizi

Il peggio potrebbe essere avvenuto, non evitato, dai paletti posizionati dal governo per evitare un esodo di massa. Anche così, i numeri dei medici in uscita grazie a «Quota 100» (consente di anticipare la pensione con 62 anni di età e 38 anni di contributi), bastano e

L'esodo dei camici bianchi potrebbe essere ridotto dai disincentivi previsti dal governo

avanzano per mandare in cortocircuito un sistema sanitario caratterizzato da organici già in sofferenza.

L'allarme è lanciato da Anaao Assomed Piemonte, Associazione dei medici e dirigenti sanitari piemontesi, che

ha calcolato l'impatto del provvedimento nella nostra regione: un lavoro certosino, Asl per Asl, preparato con la prudenza del caso ma con buona approssimazione. I risultati? A dir poco inquietanti.

Parliamo di una regione che conta in tutto 8833 dirigenti medici. Con la normativa vigente, che consente a coloro che hanno riscattato di andare in pensione a 65 anni, quest'anno si prevede una fuoriuscita di 480 medici. Per la cronaca, dal 2010 al 2018 il sistema sanitario piemontese ha perso qualcosa come 500 unità. «Significa che nel 2019 ne perderà un numero analogo, in un solo anno, per effetto della “gobba pensionistica” - spiega Chiara Rivetti, segretaria regionale Anaao -. Poiché quest'anno e nei prossimi anni matureran-

8.833

Il numero di dirigenti medici attualmente operativi nella nostra regione

500

Dal 2010 al 2018 il sistema sanitario piemontese ha già perso 500 unità

no il diritto alla pensione i medici appartenenti alle fasce di età più numerose, abbiamo calcolato che nei prossimi cinque anni in Piemonte usciranno 1830 medici ospedalieri: circa il 20% dell'organico attuale».

Così ad oggi. «Quota 100», della quale probabilmente usufruiranno alcuni tra coloro che continuano anche oltre i 60 anni a fare turni disagiati o lavori particolarmente usuranti e chi non fa libera professione, si inserisce in questo quadro». Qui bisogna distinguere, spiega Rivetti. Nel caso tutti i medici aventi diritto aderissero, le fuoriuscite dal sistema ammonterebbero a quasi 1500 per il solo 2019. Se invece si stima un'adesione di circa il 15%, tenendo conto dei paletti di cui sopra (minore contribuzione, limite dei 5

mila euro lordi l'anno di reddito cumulabile, impossibilità di utilizzare il cumulo dei contributi fra casse private ed Inps ai fini del diritto alla pensione), i dirigenti medici piemontesi che quest'anno andranno in pensione saranno circa 630.

«Resta da capire - conclude

I più interessati saranno coloro che continuano anche oltre i 60 anni a fare turni pesanti

Rivetti - a quali medici ci affideremo per garantire i servizi, considerato che già nel presente i concorsi vanno deserti per carenza di specialisti». Una domanda per ora senza risposta. ALE.MON. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I PALETTI

Assegno ridotto e limite al reddito cumulabile

Tre disincentivi, tre condizioni fissate dal governo per consentire l'accesso dei medici a “quota 100” ed evitare la fuga di massa. Il primo, va da sé, è la riduzione dell'assegno, legata alla minor contribuzione. Meno noto, anche se oggetto delle prime polemiche, il limite dei 5 mila euro lordi l'anno di reddito cumulabile, fino alla maturazione dei requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia. Terzo paletto: l'impossibilità di utilizzare il cumulo dei contributi fra casse private ed Inps ai fini del diritto alla pensione. Sono i motivi per cui, secondo Anaao, “quota 100” non dovrebbe essere un grande successo. Anche così, si annunciano tempi duri. La possibilità di anticipare la pensione sarebbe una buona notizia se fosse garantito il turn over dei medici, spiegano dal sindacato: mentre ad oggi, stante la carenza di specialisti, si prospettano difficoltà per coprire gli organici e garantire i servizi».

LO STOMPO PIA, 50